

Martedì 8 luglio 1997

14 l'Unità

LO SPORT

Risse e saccheggi Belgrado festeggia il titolo jugoslavo

Notte di follia a Belgrado. La capitale della Serbia è diventata teatro di scorribande e saccheggi da parte di tifosi ubriachi, sono scesi nelle strade a migliaia per festeggiare la vittoria della Jugoslavia sull'Italia agli Europei di basket. Decine di persone sono rimaste ferite in risse e incidenti stradali (oltre una cinquantina gli automobilisti coinvolti). La polizia ha operato oltre un centinaio di arresti.

Holyfield regala a Mandela tenuta da pugile

«Non mi lavorerò mai più questa mano». Nelson Mandela era ieri in vena di scherzare, durante l'incontro con Evander Holyfield, in Sudafrica per una breve vacanza. Dopo aver abbracciato il campione dei massimi, il presidente sudafricano ha baciato la moglie del pugile. Holyfield è parso impacciato di fronte a Mandela, cui ha fatto omaggio di una tenuta da pugile in satin.



Peter Andrews/Reuters

F1, la Ferrari non va in Borsa Smentite le voci

Niente piazza Affari, per ora la Ferrari continua a correre solo sui circuiti della F1. Il portavoce di Maranello definisce la notizia «del tutto infondata». La voce si è probabilmente alimentata dopo le dichiarazioni del presidente della Foca, Ecclestone, sul possibile sbarco in Borsa della Federazione dei costruttori automobilistici. «Un'idea bella - dicono alla Ferrari - ma che va ben riflettuta».

Calcio, in Russia Champions League solo in pay tv

Lo sport televisivo in Russia è sempre più in mano ai privati. Dopo essersi aggiudicato l'esclusiva del campionato di hockey su ghiaccio, il canale privato NTV+ ha ottenuto anche i diritti della Champions League di calcio per i prossimi tre anni. «Soltanto gli abbonati - ha precisato il direttore del canale sportivo, Alexei Bourkov - potranno vedere tutti gli incontri di Champions League».

In panchina

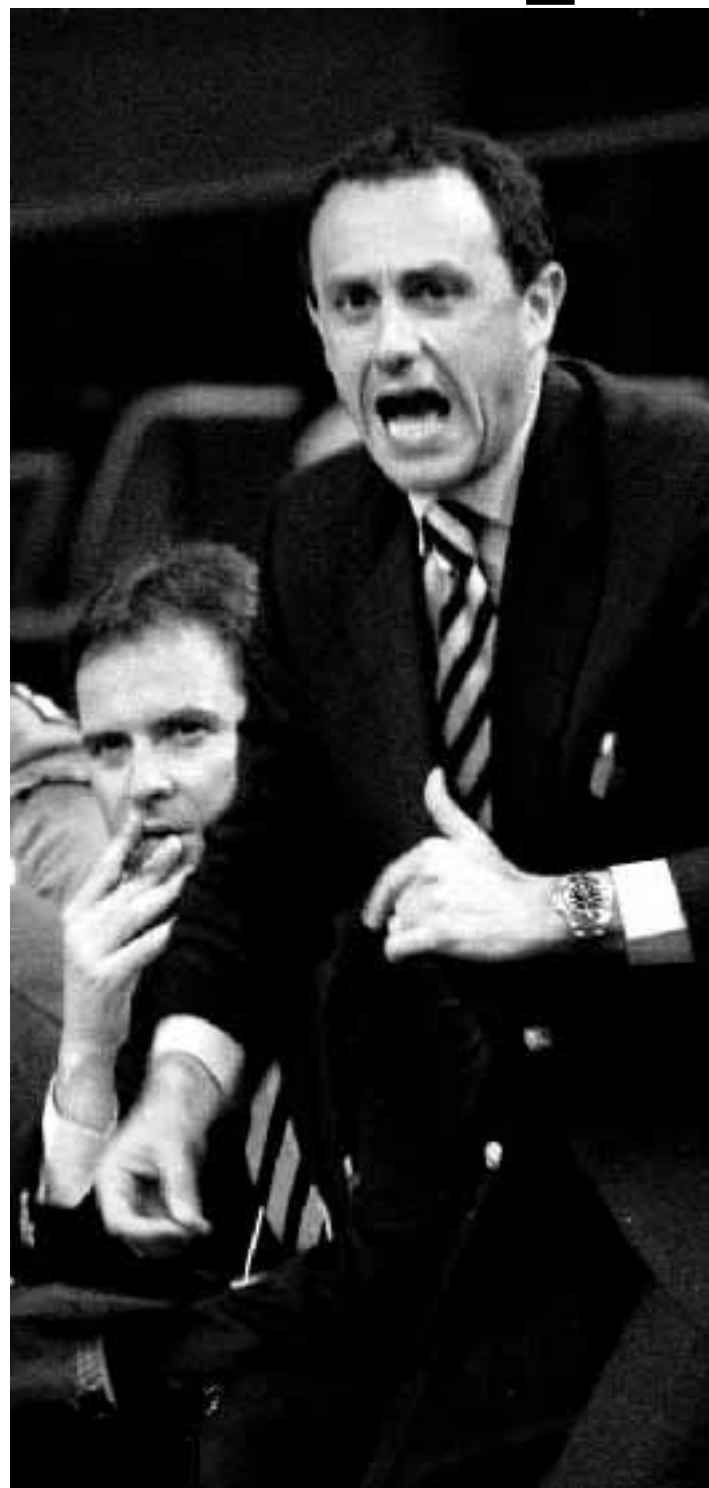
Tecnica e filosofia a spicchi

LUCA BOTTURA

A 31 ANNI, Bosca Tanjevic fu il più giovane allenatore a vincere la Coppa dei Campioni. Diciannove stagioni orsono, col Bosna Sarajevo. Siccome in Italia amiamo le etichette, meglio se sbagliate, siamo riusciti a definirlo un perdente. Che avesse costruito il fenomeno Trieste e i suoi giocatori, che avesse scoperto Bodiroga prima di tutti, in fondo non era molto importante. Poi Bosca ha unito Milano contro il resto del mondo, portando a casa lo scudetto '96. E se n'è andato in Francia a respirare. Spinto lontano anche da vertici, quelli Stefanel, che credevano più alle etichette (appunto) che ai risultati. Messina ha fatto lo stesso con la Nazionale. Lascia con una medaglia al collo, culmine di un lavoro tra mille ostacoli. E questo è quasi l'unico punto di contatto tra i due. Non a caso Pittis ha preferito chiamarsi subito fuori, novello Baresi, prevenendo una rivoluzione che pure poteva vederlo tra i molti superstiti. A Tanjevic, Messina lascia un lavoro compiuto al 70%. Un gruppo che è andato al di là di quanto effettivamente valiamo. Una rosa ampia e per certi versi molto futuribile. Reso l'onore delle armi a Carera e Gay (l'avessimo italianizzato prima...), gli altri sono tutti tra i 20 del nuovo corso. Da inscrivere in un triangolo al quale ora debbono contribuire anche i club. Myers, Fucà, Marconato hanno nelle mani il futuro di Azzurra ancor più del nuovo corso. E l'esperienza del nuovo entrenador, pur nella sua profonda diversità rispetto al predecessore, è una garanzia contro il famoso overcoaching. Contro l'orgasmo da palestra che Messina insegue tornando alla Kinder (è una gran bella «malattia») ma che un ct deve dimenticare. Impossibile allenare una Nazionale attraverso la quotidianità. Semplicemente perché i ritmi non sono quotidiani. Sui nomi del nuovo corso è facile sbilanciarsi. L'amore di Bosca fa di Gentile un candidato, Meneghin e Esposito saranno del giro. Alfieri di un diverso corso anche filosofico - difesa sì, ma senza difensori specializzati - Queste però sono pinzellature tecniche, batuffoli al vento del volere collante: la fiducia reciproca. Messina ha detto grazie ai suoi a 10° dall'ultima sirena, prima che il tabellone scolpisse l'oro jugoslavo. E anche se non s'è visto, il cronometro di Azzurra s'è fermato lì, dove ripartiranno Tanjevic e i suoi. Da vincenti.

Eurobasket '97. Il ct chiude in bellezza dopo quattro anni con la Nazionale azzurra e torna ad allenare un club

Messina all'ora dell'addio «Il mio posto è la trincea»



Il coach italiano Ettore Messina

Armando Franca/Ep

BARCELONA. «Dedico questa vittoria a mio padre Filippo, e a chi mi è stato vicino in questo momento difficile della mia vita». La chiusa di Ettore Messina si staglia nitida oltre il frastuono dei tifosi jugoslavi, nella notte di Barcellona. Il ct d'argento l'ha tenuta accanto al cuore durante tutta la navigazione di Azzurra, senza cedere neppure per un attimo al sacrosanto diritto di farsi scudo col dolore. Di negarsi. E di questo atteggiamento limpido beneficiano anche gli aggregati al trionfo. Gli assistenti sul campo europeo che a questa squadra e a questo allenatore credevano poco. Per loro fortuna, Messina porta scarpe piccole. E i suoi sassolini scivolano nell'acqua del porto, stagnante. Senza troppo rumore, destinati a rimanere dov'è.

Ha detto stop dopo quattro anni. Saturazione?

«Non c'è un tempo esatto per lasciare. Dipende dall'età. Alla mia, senza palestra si fa fatica. Ne ho sentito il bisogno. Forse a 50 anni si dialoga meglio con certi tempi allungati. In un club, una sconfitta dura tre giorni. In Nazionale ti crocifiggono per mesi. Ricordo che dopo la sconfitta con la Slovenia, lo scorso autunno, mi arrivarono addosso platee di escrementi al di là del diritto di critica. E non potevo rispondere sul campo, soffrivo».

In cosa l'ha cambiata, questa esperienza?

«Non a caso ho più volte ringraziato il mio assistente Piccin. Mi ha dato la spina per un ambiente diversissimo da quello di club, mi ha insegnato a non fare battute. Qualunque cosa dica il ct ha ripercussioni da Reggio Calabria a Bolzano. Poi ho visto anche il basket meno luccicante. Venivo dalla Virtus, una festa. Ma non sapete quanto sia istruttivo fare un giro in B2, o anche più sotto, a vedere come lavorano».

Il momento più duro?

«L'estate scorsa il presidente di Lega, Rovati, scrisse una lettera aperta in cui mi attaccava frontalmente. Ora ho ristabilito buoni rapporti, voleva che restassi. Ma in quel momento sentii tutto il peso di una istituzione contro di me. Fossi stato

Ricky Pittis se ne va «Basta con la nazionale»

L'annuncio l'ha dato a tarda notte, sul molo del porto olimpico di Barcellona, alla fine della festa azzurra per l'argento di Eurobasket: «Quella con la Jugoslavia era la mia ultima partita con la Nazionale. Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato in questa esperienza fantastica, che è finita con un risultato del tutto inaspettato. Ma l'avevo deciso prima e ora lo confermo: mai più in azzurro». E così, il giorno dopo la fine della grande cavalcata catalana, Azzurra ha perso un pezzo. E non un pezzo qualunque: Ricky Pittis (è lui che se ne va) di questa vera e propria impresa è stato il collante e l'uomo simbolo. Il combattente che dava tutto per la causa. Di Messina. Ora che il ct torna a fare l'allenatore di club, Riccardo ha deciso di dire stop. «Sarei un ipocrita - dice Pittis - se dicessi che il cambio di allenatore non c'entra. Il nuovo corso può fare a meno di me, credo, visto che ha come obiettivo le Olimpiadi del 2000. Quando avrò 32 anni. A Tanjevic faccio i migliori auguri».

Lu. Bo.

in un club, avrei fatto una bella intervista per spiegare le mie ragioni. Ma in Nazionale non si poteva, non era giusto».

Anche per questo a febbraio ha detto stop?

«Non è questo il punto. Petrucci voleva una risposta in quel periodo e io non potevo dargliela. E se avessimo fatto schifo agli Europei? Sarei diventato un pensionato di lusso».

Le diranno che è una furbata, andate via dopo aver vinto.

«Ma io mica lo sapevo, di arrivare all'argento, quando ho deciso di tornare alla Virtus. Pensavo al quinto posto come un traguardo importante. Alla furbata semmai può credere chi voleva cacciarmi quando rifiutai un nuovo contratto con la federazione. Chi sostiene che mi ero dimesso, dunque andavo allontanato. Era falso. E quando si è vittima di certi travisamenti...».

Il momento più bello, invece.

«Molti. Forse aver avuto un gruppo in cui tutti andavano nella stessa direzione. Ognuno nel proprio ruo-

lo, ma adattandosi. Adesso però non pensiamo di ripartire, ai Mondiali dell'anno prossimo, da questo secondo posto. E anche gli Europei del '99 saranno durissimi».

Una malattia del basket.

«La faida tra i cronisti. Da dieci anni in qua io e troppi altri siamo stati attaccati solo perché non eravamo della giusta parrocchia. Non si può intingere la penna nella falsità e nel rancore personale».

Un pensiero per Tanjevic.

«Avrete un grande ct. Darà ai giocatori quella che gli spagnoli chiamano *ilusion*, che è una cosa a metà tra rispetto e convinzione. Lo dico senza invidia: se Tanjevic vince sarà un bene per tutti».

E' vero che non ha fatto pagare l'argento alla federazione?

«È vero che il contratto scadeva a maggio e che ho considerato gli Europei compresi nel progetto. E nel prezzo. Ma non sono un santo, il premio partita l'ho preso anch'io».

Lu. Bo.

Intervista a «The dream» Olajuwon, l'asso americano che ha visto in tv la finale europea

«Azzurri da Nba? C'è tempo»

Per la finale degli Europei di basket c'era uno spettatore d'eccezione: Hakeem «The dream» Olajuwon.

Non era in Spagna, l'asso nero dell'Nba, ma a Roma. Potenza delle onde e del piccolo schermo, il centro degli Houston Rockets ha visto in diretta su «Sport Channel» la partita conclusiva della competizione spagnola, quella in cui l'Italia si è dovuta arrendere alla Jugoslavia. E le sue impressioni non sono state totalmente negative. «Mi è sembrato di assistere ad un buon match della Cba (il campionato universitario americano, ndr). L'Nba? No, quella è troppo lontana. Altre velocità».

Non si ferma qui l'analisi del match che ha regalato agli azzurri la medaglia d'argento europea. «L'Italia ha sbagliato troppo nel secondo tempo. È lì che ha perso la partita, se la è lasciata sfuggire dalle mani. Poteva avere la meglio e salire sul gradino più alto del podio...».

Hakeem Olajuwon, un nero di 213 centimetri, guadagna poco meno di cinquanta miliardi l'anno. È uno dei più popolari personaggi del basket a stelle e strisce, è uno di quelli che riescono a lasciare il segno sulle partite. E proprio per questo, è pagato a peso d'oro. «Non so quale italiano potrebbe giocare nell'Nba - spiega - ma ci sono un paio di ragazzi che potrebbero farcela. Non chiedetemi i nomi perché non li ricordo. Fra gli jugoslavi, invece, in diversi potrebbero mettersi in bella mostra da noi. Chi? Bodiroga, per esempio. Ma è solo un nome. In America il gioco è molto più fisico che qui in Europa. Ci vogliono muscoli e capacità superiori all'anorma».

Sta di fatto che il nigeriano d'America (al suo nome, negli Stati Uniti, ha dovuto aggiungere una "h" per farsi riconoscere da tutti. «Akeem è il mio nome vero, quello africano») domenica sera si è divertito davanti al piccolo schermo. Ha fatto paragoni con la cre-

me del basket del vecchio continente arrivando alla ovvia conclusione che l'America della pallacanestro è proprio in America e che gli «europei» devono fare ancora chilometri di strada per arrivare al livello dell'Nba.

Il clima che c'è intorno al campionato di basket più famoso del mondo e quello nostrano, comunque, è molto diverso. La gente di Italia, Spagna, Francia e Grecia, quella che va nei Palasport, è molto più «calda»: fumogeni, tamburi e cori, spesso anche violenti. «Da noi - spiega Olajuwon - non c'è nulla di tutto questo. Ad assistere alle partite vengono famiglie intere e lo fanno per divertirsi nel vero senso della parola. Cori? No, battono le mani».

Il centro degli Houston Rockets, però, va oltre. «Verrei volentieri a provare l'Europa. A fine carriera, perché no... Se mi dessero una bella villa con vista al mare e un buon contratto potrei anche prendere in considerazione un'eventualità del

genere. Certo è che qui guadagnerei molto di meno che negli States, però potrebbe anche essere un'esperienza da fare».

Due milioni di dollari a stagione al posto degli attuali otto. Il cambio, pur se a fine carriera, non sarebbe certo vantaggioso per la star dell'Nba che gira insieme alla Converse e il suo tour itinerante per le maggiori piazze del mondo.

Ieri mattina Hakeem si è alzato di buon ora (5.30) per arrivare puntuale all'appuntamento con la Rai.

E la prima domanda che gli è stata fatta suonava più o meno così: «Che ne pensa dell'Italia fresca vincitrice dei campionati Europei?». E lui, di rimando: «Credo che sia una buona squadra con giocatori interessanti ma, guardi, i nostri giocatori ieri sera hanno perso...». «Cambiamo argomento? Parliamo dell'Nba?». «Forse è meglio».

Lorenzo Briani

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri	L. 250.000	L. 129.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Arena di Venezia
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/6192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/796311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile:
Telestamp Centro Italia, Oricchio (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58B
SABO, Bologna - Via del Teppozzere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma